

Il ritorno dei buoni e dei cattivi

Al di là della terminologia utilizzata, la cui retorica tradisce il disagio che anche il solo dover pronunciare questa parola comporta, siamo in guerra. La rassicurazione che, con insistenza crescente, viene ripetuta dai responsabili delle sorti mondiali, che noi saremmo dalla parte dei buoni, non riesce però a tranquillizzarci. Combattuti e confusi dallo spettacolo quotidiano del sangue e delle lacrime di un popolo che si mescolano, sul fronte opposto, a quelli di un altro popolo, viviamo un disagio sempre più profondo, che corrode alla radice il senso della nostra appartenenza, che non può essere imprigionata all'interno dei confini di una parte, perché è per sua stessa natura strettamente collegata all'intera umanità. Forse è proprio per contenere questo disagio, e perché esso non possa trasformarsi in convinzione, che le voci fuori dal coro, come quelle di Giovanni Paolo II, dei premi Nobel per la pace e dei tanti, che però non hanno forza di decisione, che chiedono di fermare le armi, poiché queste non possono che aggiungere ingiustizia ad ingiustizia e perché esse avranno effetti di cui non siamo assolutamente in grado di prevedere la portata, vengono liquidate con toni di sufficienza, quando non di sarcasmo, come idealiste. Apprezziamo i buoni sentimenti, vanno ripetendo i potenti, gli opinionisti e gli esperti, ma la realtà esige di essere trattata con gli strumenti della scienza non con la morale.

Ma qual è la scienza degli uomini col fucile? Quali, a distanza di quaranta terribili giorni, i primi risultati della loro azione meticolosamente pianificata e puntualmente calcolabile in termini di effetti e di costi? T. Todorov, in un articolo sul quotidiano "la Repubblica" del 30 aprile,

ne elenca alcuni: "... Sicuramente non è bombardando una delle popolazioni in nome dei diritti dell'altra che s'instillerà in esse un rispetto

1989: crolla il muro di Berlino e rinasce la speranza in un mondo di pace



reciproco maggiore. Al contrario, in questo modo si creano rancori che - lo sappiamo benissimo - hanno poi bisogno di decenni, se non di secoli, per cicatrizzarsi ... Le forze militari e paramilitari di Milosevic hanno approfittato delle condizioni di guerra per espellere dal Kosovo quasi un milione di persone di etnia albanese ... incapaci di colpire gli aerei che gli lanciano addosso le bombe, se la prendono con quelli che gli appaiono gli alleati dei loro nemici. Dopo tutto, il bersaglio della Nato è la politica di Milosevic, e per costringerlo a piegarsi bombardano i ponti, le fabbriche e le raffinerie. Le case di questi profughi sono oggi distrutte e bruciate. È ancora possibile credere che un giorno vi ritorneranno? Cosa più grave, è ancora possibile credere che sapranno convivere in buona armonia con i loro vicini serbi?"

Se questi, e tanti altri che a catena vengono via via innescati (destabilizzazione delle repubbliche multietniche di Montenegro e di Macedonia, ripresa del nazionalismo in Russia, Bielorussia ed Ucraina, distruzione delle strutture economiche e civili della repubblica serba, enormi costi per l'economia dei paesi della Nato, ecc.), sono i risultati di un agire proposto come razionale e scientifico,

*La razionalità
appartiene
agli uomini col fucile?*

di ANGELO ERRANI

credo che sia indispensabile riflettere e cercare di capire.

Quando, il 9 novembre del 1989, cadeva il muro di Berlino, nessuno pensava che quell'avvenimento, che tutti, al di qua e al di là del muro, abbiamo salutato come il punto di partenza per una nuova storia fatta di integrazione e collaborazione fra i popoli e le culture europee, si sarebbe invece trasformato in un bagno di sangue. Perché? La caduta di quel muro, la cui esistenza comportava la semplificazione di un ordine mondiale secondo due sfere di influenza che si bilanciavano, imponeva la necessità di riconsiderare gli strumenti di pensiero che avevamo utilizzato per ragionare, e di conseguenza per agire, fino a quel momento. Era ancora possibile continuare ad utilizzare come riferimenti i concetti dicotomici di "amico-nemico", "buono-cattivo", secondo un'idea di ordine mondiale che pretende di poter fermare la violenza con la violenza? Può il piano etico, cioè il piano dei valori e dei significati che guidano le nostre scelte e in base ai quali possiamo poi giustificare o meno le azioni compiute, essere separato dal piano scientifico e razionale?

Quel muro non costituiva un ostacolo all'espansione illimitata di un preteso unico modo di pensare e di vivere, come hanno pensato gli affaristi che si sono subito gettati sulle economie dei paesi oltrecortina, stringendo accordi con le mafie locali e provocando in tal modo la ripresa dei nazionalismi e la nostalgia di un impossibile ritorno al passato, come risposta all'umiliazione di essere caduti nella povertà economica e nella dipendenza. Sta in questo sentimento di umiliazione e nella paura di perdere progressivamente pezzi importanti del territorio e delle risorse economiche il sostegno degli strati dominanti della popolazione serba alla politica di Milosevic. È la paura che ha suggerito la perversa strada della riaggregazione su base etnica e



"Francesco d'Assisi, nel tredicesimo secolo, durante la quinta crociata incontra personalmente Malik al-Kamil, sultano d'Egitto, e gli parla di pace. Noi, Cappuccini del Sud Europa, rappresentanti dei frati di Spagna, Portogallo, Italia, Francia, Malta, Turchia, riuniti a Istanbul nei giorni 22-23 aprile 1999, esprimiamo preoccupazione e sdegno per quanto sta accadendo nella penisola balcanica e affermiamo la nostra volontà di pace per tutti coloro che vi sono dolorosamente coinvolti. Testimoniamo il senso profondo di alleanza con ogni uomo, nostro fratello e figlio di Dio.

Questo sguardo di amore rivolto alla persona è la speranza sicura di cui il mondo ha bisogno. Auspichiamo, pertanto, che i popoli sempre si incontrino nel dialogo fraterno e che i credenti di ogni fede e religione - nello spirito d'Assisi - preghino insieme e vicendevolmente per la pace. Ci rivolgiamo in particolare a quanti ci sono vicini, perché questa preghiera e questa volontà di pace sia vissuta nei nostri ambienti. Possa Cristo, nostra pace, illuminare la mente e il cuore di ogni uomo".

*Commissione di coordinamento
dei Cappuccini del Sud Europa*

della pulizia da coloro che non appartengono all'etnia dominante.

Quel muro era una prigione che ostacolava l'incontro fra popoli. Ma doveva essere chiaro - e purtroppo non lo è stato - che incontrare gli altri comporta l'incontrare aspetti simili ed aspetti diversi, risorse e anche bisogni, possibilità e problemi. L'incontro con gli altri è sempre problematico, non solo per la

problematicità degli altri, ma anche per quella che riguarda noi, a meno di considerarci perfetti. Richiama dunque una responsabilità, la responsabilità di una relazione su basi di reciprocità, al di fuori della quale non può che prodursi l'arroganza di chi può dare e l'umiliazione di chi può solo ricevere, da cui deriva fatalmente l'orgoglio etnico e i suoi frutti avvelenati.

Ragione ed etica non possono andare in due direzioni diverse, la condizione esistenziale della relazione con gli altri, afferma Lévinas citando Dostoevskij, è responsabilità, "Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti, davanti a tutti ed io più degli altri".

Essere responsabili nella situazione attuale significa, come suggerisce Todorov, "porre fine all'intervento militare, ... un compromesso ... che permetta a ciascuno di non perdere la faccia ... far rientrare i profughi prima che si siano installati definitivamente in Albania, in Italia, o in Germania. Bisogna garantire la loro protezione. Ma occorre anche agire in profondità: proporre investimenti redditizi a tutti i paesi della regione che si impegneranno a rispettare le loro minoranze e a salvaguardare i diritti individuali ... La carota può essere più efficace del bastone. E non ci si venga a dire che questo costa caro ... se abbiamo i mezzi per inviare migliaia di aerei, missili e bombe ... Non è il denaro che manca; è il coraggio, da parte degli uomini politici, di ammettere il loro errore e agire in nome del bene di tutti".